

**Il Libro Lunghetto,
ricettario del '600
dell'Ospedale Mauriziano
di Torino**

T. M. CAFFARATTO (*Torino*)



BIBLIOTECA STORICA
ORDINE MAURIZIANO
TORINO

527

Tip. S.A.E.M.M. - Saluzzo

Estratto da MINERVA MEDICA

Vol. 71 - N. 13 - Pag. 981-987 (2 Aprile 1980)

**Il Libro Lunghetto,
ricettario del '600
dell'Ospedale Mauriziano
di Torino**

T. M. CAFFARATTO (Torino)

In un recente studio su la storia della farmacia dell'Ospedale Mauriziano, già chiamato « Ospedale della Religione ed Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro », ho accennato all'esistenza di due ricettari, sicuramente usati dai vari farmacisti che si sono succeduti dal secolo XVII al secolo XIX nella conduzione di questo importante servizio. Così importante che ad una farmacia propria dell'Ospedale, ed alla presenza di uno *speciario* fanno esplicito riferimento gli *Statuti Regole e Costituzioni della Sacra Religione e Milizia dei SS. Maurizio e Lazzaro* emanati in data 22 gennaio 1574.

Dei due ricettari, il più importante, quello che chiamerò *Libro lunghetto*, rilegato in piena pergamena, lungo 45,5 cm, largo 18 cm, spesso 5,5 cm, è composto di 525 pagine scritte in inchiostro nero, con titoli ornati e capilettera tutti in inchiostro rosso. Non reca alcuna data, nè il nome del compilatore, ma dalla calligrafia, dall'ornato, dal contesto delle ricette, si può presumere sia stato scritto in massima parte nella seconda metà del seicento. Dopo la pagina 525 mancano le pagine 526-529, quindi con il numero di pagina 530 inizia una nuova raccolta di ricette, disordinata, di altra mano, con titoli in nero, senza capilettera. Questa scrittura dura fino a pagina 540, poi cambia di nuovo la calligrafia. A pagina 541 vi è una ricetta in francese (*Poudre Catolique, Magnetia alba*), dopo la quale vi sono 7 ricette in latino; poi una (a pag. 543) di nuovo in francese; quindi una in italiano, *Rimedio contro le morsicature de cani arrabiati*, del Signor Recine segretario dell'Intendenza d'Aosta il 5 novembre 1775. Poi, a pagina 544, vi è una prescrizione in latino *Pulvis febrifuga*, composta dal Dott.

Martignene dell'Ospedale Mauriziano di Aosta; segue una ricetta in francese, con cui termina il ricettario. Vi sono quindi due fogli dedicati a *Dichiarazione delli Caratteri Spagirici di quali nella Lettura degli Autori Chimici possono occorrere*, e *l'Indice delle Composizioni, Ricette o' segreti del presente libro*.

Questo *Libro lunghetto* non è un puro e semplice elenco di sostanze galeniche e chimiche o un ricettario farmaceutico, ma è anche un trattato di tecnica dell'arte di comporre i medicinali e del modo di usarli, cioè di materia medica, perchè per ogni ricetta vengono indicati gli ingredienti, la manipolazione delle sostanze medicamentose, l'indicazione terapeutica ed il modo di somministrazione.

Come ho detto è impossibile stabilire la datazione precisa di questo ricettario; però vi sono in esso alcuni particolari che servono a circoscriverne l'epoca.

Anzitutto, le caratteristiche grafiche, e lo stesso suo contenuto, stanno a deporre che il *Libro lunghetto* è stato redatto nella seconda metà del seicento; inoltre ad avvalorare quest'ipotesi, a pagina 528 è riportata la descrizione de la *virtù et uso della polvere di Sicilia, o sia di Palermo trovata da Vincenzo Albamonte e poi palesata a Sigg. Medici circa il 1642*; inoltre nelle ultime pagine, scritte da mano diversa, è notato il *Segreto mandato dal Re di Francia per la disenteria in beneficio di sua armata nel stato di Milano e approvato con felice successo l'anno del Signore 1701*. Al termine del ricettario sono state aggiunte altre ricette, di cui alcune in francese, e facilmente databili dato che in esse si accenna al Dott. Martignene ed al Si-

gnor Racine, che hanno operato ad Aosta alla fine del settecento³.

Esistono nel *Libro lunghetto* anche altre indicazioni di nomi, come quelli di Cristoforo Baiji di Pavia, di Boccanini Veslingio lettore anatomico e semplicista di Padova, di Cernetto, di Barisano, e di un certo monsù Borello, compilatore di molte ricette, ma purtroppo tutti questi nomi, ed altri ancora, non sono identificabili in modo tale da poter servire per la datazione del ricettario. Per la sua collocazione in certo periodo storico è importante la pagina dedicata a due confetture, la *Confectio pro salute animarum*, e la *Confectio Alchermes medicinale*, la cui traduzione è la seguente:

Confezione per la salute delle anime

R. Fiori di boraggine	=	Meditazione della gloria
di ortica	=	Meditazione della morte
di capperi	=	Meditazione del giudizio
di ruta	=	Meditazione dell'inferno
di gigli bianchi	=	Meditazione della castità
di croco	=	Meditazione dei digiuni
di miele scilittico	=	Meditazione delle elemosine
di narciso	=	Meditazione delle orazioni
di viole	=	Meditazione della tua condizione
di spiconarodo	=	Meditazione dell'umiltà
di assenzio	=	Meditazione della contrizione
di aloè	=	Meditazione della confessione
di agarico	=	Meditazione della soddisfazione
di mirra	=	Meditazione della mortificazione
di incenso	=	Meditazione della contemplazione del mondo.

Confezione del martirio di Cristo.

Polvere di perle, trocisci di diapostolorum e di diamartirum, pillole di tutti i santi, si mescolino in parti uguali nel mortaio della coscienza, si pestino con il pestello del dolore e col bastone della giustizia, si polverizzino

con la memoria della passione di Nostro Signore Gesù Cristo, e con lo zucchero del divino amore sciolto nell'acqua delle lacrime della tribolazione dell'amarezza e della pazienza, si faccia una confezione cordiale per una mente pura e una sincera memoria del fuoco eterno. Da masticare ogni giorno all'aurora.

E' ben chiara la costruzione barocca di queste ricette propria di quei tempi, e che ricorda quella dettata dall'Argenterio nel suo trattato sulla peste (Torino, 1598) ed intitolata: *Antidoto spirituale contro la peste: «Piglia radici del timor di Dio, col timor de' suoi precetti, fiori di Costanza; foglie di Pazientia; et seme di Verecondia; tutto questo si metta in un vaso di fede, sotto il quale si accenda il fuoco di carità, soffiando con aria di buona fama, finchè cavi il timor di contrizione, et accioche con fervore d'animo, sia tutto temperato vi si aggiunga acqua di speranza, et di poi bevi di questo sciroppo in un vaso di perseveranza, et sarai libero d'ogni male».*

E forse non tutti i torti avevano i pazienti a raccomandarsi in simile modo a Dio.

Contenuto del Libro Lunghetto.

Il libro inizia con il capitolo dei *Siroppi diversi purganti delle rose*, cui segue un elenco di 28 altri sciroppi vari. Quindi vi è il capitolo *Virtù di alcuni sciroppi d'erbe o fiori*, seguono *Alcune avvertenze circa la maniera di fare li siroppi*, indi continua la serie degli sciroppi.

Finita questa vi sono varie preparazioni: *Scoria di ferro come si prepara, Rubini come si preparano, Rame bruggiato come si lavi, Rane come si abbruggino, Rondinelle come si abbruggino, Acqua per la rogna, Cerotto per le piaghe delle gambe, Lescia per argenti e bronzi, Cerotto o sia empiastro vade mecum, Elisir vite, Per fare zucchero rosato, Altro modo per fare il zucchero rosato, Pillole stomache calibeate, Farina d'orzo preparata per dare per minestra a persone macilenti, etici tistici ed altri* (a base di orzo, zucchero e china). Seguono gli empiastri: *Empiastro per chi non può urinare* (a base di radice di rafano, da metter sull'ipogastrio, ben caldo), *Empiastro per la scaranzia* (mal di gola) a base di erba povrogna (detta dalle donne erba delle galline cioè erba canalina) e burro rancido, *Empiastro di crosta di pane*, a base di polvere di crosta di pane seccata al forno, foglie di menta, coralli rossi, sandali bianchi rossi

e citrini, olio di mastice e di cotogni, farina d'orzo; il tutto mescolato e messo su una fetta di pane, serve per far cessare il vomito in poco tempo; *Empiastro di lumache, Empiastro di sterco di colombo, Modo per far tele incerate, Spirito di sale dolcificato di Basilio Valentino, Sirupus calibeatus ad epatis, Per fare la cicolata, Aqua per l'Iterizia, Conserva violarum solutiva, Alcuni avvertimenti per prender l'antimonio.*

A questo punto (pag. 43), cambia la scrittura, e vi sono alcune ricette alla rinfusa, tra cui la *Preparazione d'Antimonio data da Monsù Borello quale stimava molto*, e due ricette per la peste.

Rimedio raro per la peste: R. Due o tre cucchiari di sugo cavato dalli fiori o dalle foglie o dalle radici delli garoffani domestici, si piglia con un poco di vino bianco. Il marco cioè la feccia che avanza doppio aver spremuto il sugo si mette su li carboni, o buboni o antraci, e gli guarisce. Il detto sugo si può bere una volta il giorno tanto per curarsi, quanto per preservarsi e se gli può aggiungere un poco dell'osso del cuor del cervo. La conserva delli fiori serve anco molto per scacciare il veleno della peste.

Elisir vite per la peste facile o per poveri, a base di spirito di vino e di teriaca.

Vi è anche l'insegnamento per la preparazione del *Sugo di regolitia bianco che s'usa in Torino.*

Seguono gli elettuari, tra cui cito quello di padre Auda contro la peste: R. radici di tormentilla, enola, pimpinella, morsus diaboli, valeriana, aristolochia lunga e rotonda, zedoaria, gariofilla montana, semenza di finocchio, bacche di lauro e di ginepro, regolizia, foglie di ruta, di appio, di betonica, rosmarino, garofani aromatici, cannella, noci moscate, zenzero, bolo orientale, sangue di drago in lacrima, rasura di avorio, corno di cervo preparato, coralli rossi, sandali rossi, foglie di serpillio, d'assenzio, di origano, di calamenta montana, radici di imperatoria, polvere di tutti i frammenti preziosi, diamargariton, conserva di fiori di ninfea, di buglossa, miele spumato, vino bianco: si farà elettuario. Questo elettuario di 39 elementi è però nulla in confronto a quello riportato subito dopo cioè l'*Antidoto grande del Matioli*, con 110 componenti: «Questo antidoto grande del Matioli vale a qualsiasi voglia veleno tanto interno quanto esterno, e a morsicature velenose, nei morbi pestilenziali e costituzioni epidemiche, apopleisie, epilessie,

svenimenti, ecc.». Altra formidabile ricetta è la *Trifera persica di Mesue*, con molti ingredienti: «Serve per le febbri acute ed altri mali nati da adustione di umori corregge la intemperie calda». Seguono altre ricette: *Laudano oppiato del Quercetano, Requies magna Nicolai, Orvietano, Mitridato di Democrate* (51 componenti), *Triaca di Andromaco Vecchio secondo Galeno* (65 ingredienti), *Teriaca riformata dal signor D'Aquin medico del re di Francia.* Dell'Orvietano è scritto: «Questo Orvietano così preparato sarà di grande efficacia contro ogni sorta di veleni, contro la peste, varole, rusole [termine piemontese per indicare il morbillo], e tutte sorte di malattie epidemiche, e propriissimo contra tutti gli mali vedi del cervello, e dello stomaco e per gli dolori ventosi».

Sono citate poi altre preparazioni, di cui una serie riguarda le *Polveri*, 105 ricette, con un capitolo *Polveri come si faciano, come si conservano, come si conoscano che siano ancor buone, quando è molto tempo che sono fatte.* Poi seguono i *Sali* (32 ricette). Tra questi è da notare il *Sal de naviganti* preparato con *Sal prunella, sal fuso, sal gemma, galanga, macis, cubebe, in grani a digiuno.* Di questo sale è scritto «conforta e giova alla digestione e fa che chi naviga non vomiti per mare».

Ricordo ancora le pillole (104 preparazioni) tra cui quelle antipatiche e quelle simpatiche. Le pillole «purgano bene e con poco fastidio tengono il corpo lubrico cacciano le ventosità dissolvano le oppilazioni, guariscono gli idropici, consumano gli umori podagrosi schiatici, curano le flussioni catarrali reumatismi dissipano la malinconia hipocondria ucidono li vermi screano il fiatto cattivo che viene dallo stomaco ristorano la memoria» e, *dulcis in fundo*, «preservano dalla peste». Numerose le Morsellate (o sia tavolette 55), gli Sciroppi (150) e più ancora le Acque (167). Ricordo di sfuggita alcune preparazioni interessanti, come l'*Assongia del sole*, l'*Assongia della luna*, l'*Assongia di Venere*, che sarebbero tre terre sigillate, ricavate rispettivamente dalle miniere d'oro, di argento e di rame.

Già da quanto ho esposto è chiaro che questo ricettario non si discosta dai molti in uso in quel tempo. La serie infatti degli Autori delle varie confezioni citate nel testo, è la solita, assai abbondante, e si estende dai nomi dei più antichi, Galeno, Andromaco, Traliano, Mesue, Rasis, a quelli della Scuola sa-

lernitana e del basso Medio Evo, Nicolò, Pietro d'Abano, Guidone (Guido di Chauliac), ecc. Poi si notano i nomi di Charas, Daquin, Argenterio, Quercetano, Fioravanti, ecc., per terminare con alcuni noti alla fine del seicento.

Perciò molte composizioni riportate nel *Libro lunghetto* possono ai nostri occhi apparire assurde, o quanto meno inutili, se non dannose, per il povero infermo. Non facciamo colpa al farmacista compilatore di questo ricettario, per due motivi: il primo, che spiegherò più avanti, perchè molte di queste composizioni probabilmente non vennero mai eseguite, ma vennero solo diligentemente copiate da altri ricettari e manuali; il secondo che queste prescrizioni facevano parte della farmacopea del tempo, e non erano poi le più stravaganti. Detto questo, di esse riporterò alcune delle più curiose.

Cominciamo con la serie degli olii. Di essa fan parte l'olio di uova, di pane, di cane rosso, di cagnolini, di lucertoloni verdi, di mandragora, di tabacco, di porcellini di S. Antonio cioè di millepiedi, di rane di Mesue, di scorpioni, di vipere; tutti olii fatti bollendo le varie sostanze o corpi nell'olio, e poi colando e filtrando. Effetti meravigliosi sono previsti servendosi di questi olii.

Tra tutti il più curioso ed importante è l'olio balsamico vulnerario distillato di sangue umano.

R. Sangue umano fresco cavato da uomo sano q.b. sia asciugato in vaso di terra con calore lentissimo agitandolo sempre con qualche bastoncino sino che possa esser ridotto in polvere. Si prendano poi legno di aloe, cinnamomo, garofani, croco, spirito di vino, si mettano in infusione per 12 giorni in luogo caldo in vaso di vetro ben chiuso e gli ingredienti siano ben trituriati, poi si aggiunga terebentina, resina, olio di bacche di ginepro, olio della spagnuola, balsamo occidentale, olio di iperico, olio di noce moscata, mirra, olibano, aloe, sarcocolla, galbano, gomma, resina di pino, mastice, stirace calamita, sangue di drago, bacche di lauro. Il tutto contuso si mescolerà con li olii lasciando in infusione per tre giorni in stufa in vaso ben chiuso, poi si mescoli lo spirito di vino con gli altri ingredienti, stiano ancora in infusione per tre giorni, poi si distilli per boccia di vetro a fuoco di sabbia, separando l'olio balsamico dallo spirito, ossia acqua balsamica. Operano in tutte le ferite delle parti nervose, e altre le guarisce in breve tempo

senza dolore, cura lo spasimo, le convulsioni con tutti gli accidenti cagionati da intemperie fredda.

Un altro olio, ed acqua balsamica.

Olio et aqua balsamica (di Pietro Abano).

R. Mirra, aloe socotrina, spico nardo, sangue di drago in lacrima, olibano, mumia, opoponaco, bdelio, cubebe, amoniaco, sarcocolla, croco, mastice, gomma arabica, stirace liquida, ladano, castoreo, muschio, spirito di vino q.b., umettare tutte le cose, le quali devono essere minutamente contuse e ben mescolate, si metterà prima la terebentina calda in una storta di vetro indi con alcune piume ben umettate di olio si netterà bene il collo della storta rendendola calda e prima di metter la terebentina si sarà anche unto il collo della storta con olio acciocchè la terebentina non si attacchi. Poi si porranno le polveri umettate con spirito di vino, e stato in digestione per tre giorni in luogo caldo e ben coperte, e posta ogni cosa nella storta, si distillerà al fuoco di sabbia graduatamente. Si distillerà uno spirito che si chiama acqua balsamica, ed un olio più sottile che esce prima, poi uscirà un olio nero che si chiama olio balsamico, ed ogni cosa si conserverà ben chiusa in vasetti distinti. E' di grande efficacia nel confortare il genere nervoso, contro l'intemperie fredda, e per risuscitare il calor naturale delle parti del corpo. Conferisce forza a tutti li membri, soccorre con prestezza alla paralisi e stupore [dei nervi] unendo la spina, giova nelle indisposizioni che cagionano impotenza nel parlare, quando è messo in qualche goccia nelle narici, orecchie o sotto la lingua, giova nelle palpitazioni del cuore, sincopi, soffocazione dell'utero, mal caduco, rallegra i melanconici, giova alle ferite, corrobora con prestezza il cuore.

Un olio pregiato in chirurgia, da usarsi esternamente è l'olio balsamico di Cristo del Paracelso, a base di olio comune, vino del più nero e generoso, olio di iperico, liquore di mumia. Ottimo per le parti ferite, carnose, nervose e giunture; e dato che viene citato il liquore di mumia, eccone la preparazione.

Liquore di mumia: R. Carne di uomo giovane, e sano, morto violentemente q.b., si taglia minuta, e si mette in vaso di vetro con tanto olio così che resti ben coperta, e ben sigillato il vaso; si circola per un mese, poi per storta si distilla. Per ogni libbra di distillato, si aggiunge teriaca, e muschio. Si

mescola il tutto con diligenza e di nuovo stiano per 30 giorni in luogo caldo. Un altro olio dalle meravigliose virtù è l'olio di zucca per la Ponta (polmonite) di Pietro da Castro.

Non trascrivo la ricetta, ma ricordo solo che si usano fettine sottili, grosse come stringhe, di zucche lunghe e non troppo dure, che si fanno bollire con olio di Oliva vecchio, in pignatta nuova, al bagno di cenere finchè sieno arrostate, ma non bruciate. Quindi tirate fuori le zucche si estinguerà nell'olio un ferro rovente per 48 volte. L'olio così trattato, quando si vorrà usare, si scaldere e si metterà sul petto. «E' tanto efficace che molte volte fra un'ora fa sputare, e se il dolore andasse in qualche altra parte, si farà colà tantum, la quale si deve fare ogni 4 ore circa».

Passiamo ora alle acque. Ne citeremo alcune.

Aqua per gli occhi della vecchia ottima: Nel vino bianco naturale si mette della tutia, dei garofani aromatici, canfora, tutto ben pisto quindi in vaso non pieno bianco coperto si espone al sole per dieci giorni nel segno del leone, per trenta in altri tempi, e si conserva. Serve per le infiammazioni degli occhi, il rossore, e le fistole lacrimali, e le cataratte incipienti, l'albugini, glaucoma. Secca l'oscurità della cornea e delli humori, ingrandisce gli occhi diminuiti per l'effusione dell'umor acqueo. Si mettono due gocce nell'occhio per 3-4 volte al giorno.

Aqua per gli occhi con la quale fu restituita la vista ad cieco di anni 9: Sugo di apio, fenocchio, verbena, camedrio, pimpinella, gariofilla, salvia, celidonia, ruta, morsus galline, garofani, farina volatile, pepe, noci moscate, legno aloe. Si infonde tutto in orina di «putto incorrotto» con vino malvatico, si colla e si esprime e si conserva.

Aqua dil peto o sia tabaco: Si fa come le altre e sarà migliore cavato dal sugo. Vale contro l'asma all'emicrania, amazza li vermi pigliandone once 2 la mattina a digiuno, vale alle ulcere interne, e perciò vale a quei che sputano sangue marcia. Serve la tosse antica presa la sera con un poco di zucchero. La decozione di questa pianta serve per corregger le gengive sordide ferma li denti smossi.

Aqua balsamica detta del Napolitano serena: Quest'acqua serve felicemente nelle ferite di testa, botte, percosse, macature, con-

tusioni et umori freddi che vengono per la vita, come catarri freddi, dolori delli articoli, Presa internamente è molto stomatica e contro veleno, e aperitiva giova in tutti gli mali di testa. Dose meso cucchiaio in vino con acqua appropriata l'oglio si usa anche nelle ferite ponendo con filacce. Una variante descritta è l'*Aqua balsamica che s'usa in Torino* composta da terebentina, ooglio laurino, incenso, muschio, mirra, gomma edera, centaurea maior, legno aloe, gomma, galanga, garofani, consolida maggiore, cinamomo, zenzero, zedoaria, noce moscata, ditamo bianco, olio di vermi terrestri, aquavita ottima.

Aqua per gli occhi del dottor Cavalli: E' una soluzione di sugo di finocchio, ruta, verbena, rose bianche, cicoria selvatica, pomi dolci in malvasia di Candia poi si aggiunge fiele di pesce e sugo di gamberi di fiume, si distilla, si aggiunge vetro di antimonio, polvere di garofani, vetriolo bianco in acqua di rosa dissoluto e coagulato. E' utile istillata negli occhi e sopra.

Aqua pretiosissima di Monsù Borello: Serve a giovani e vecchi, conserva lo stomaco, guarisce l'etica, l'itterizia, l'idropisia, conserva la vista l'udito è contraveleno purifica il sangue. E' a base di aloe, galanga, garofani, cardamomo, cubebe, grani di paradiso, reobarbaro, canella, noci moscate, calamo aromatico, macis, sugo di celidonia, salvia, brionia, menta, fiori di boraggine buglossa, fenocchio.

Della pietra cordiale dell'India detta di Gaspare Antonio: E' la vera composizione contro ierva, composta di piccoli bezoardi. Serve tutte le febre ardenti, e maligne, e per le terzane, presa da VII sino a XV grani in aqua, o vino secondo che richiede il male, se ne dà a bere all'Infermo a tutte le ore quando si sente gran volia di bere, perchè estingue la sete mitiga il calore fortifica, e rallegra il cuore, a rallegra molto li malconici presa con vino, o aqua et è molto cordiale, e vale per li vermi, e per le punture, e morsicature d'animali velenosi preso per bocca, et applicato sopra la ferita vale molto per chi avesse preso il veleno.

A questo punto è da ricordare che il termine contraierva indica una radice che non è stata mai identificata in modo preciso, di origine peruviana, di cui una varietà, la Drakena, è stata portata in Inghilterra dal famoso bucaniere sir Francis Drake. La pietra

di contrayerva era una miscela di polvere di corno di cervo calcinato, corallo rosso, perle, ambra bianca, pietre di gamberi, zampe di gamberi e contrayerva, tenuta insieme da gomma arabica.

Il bezoar non è altro che una pietra formata nella vescichetta della bile di vari animali che si trovano nelle Indie occidentali ed orientali ed in particolare il becco, il porco cinghiale, la scimia, la capra, ecc., oppure come dicono il Tavernier e il Monardes, calcoli formati nello stomaco di animali erbivori. Il vero bezoar era rarissimo, e carissimo, tanto che quello vero veniva pagato 3-4 mila lire, ed acquistato solo da qualche riccone che ne voleva fare regalo ad un'autorità. Il bezoar in questo caso si conservava in una capsula d'oro forata, che in caso di bisogno si immergeva nell'acqua ove diffondeva la sua virtù. Perciò, data questa sua preziosità, il bezoar era quasi sempre falsificato. Per questo è stato dato il nome di bezoar a molte composizioni in cui il vero bezoar non entrava per niente, ma erano a base di stagno, antimonio, argento, acciaio, ecc., ed è proprio di questi tipi di bezoar minerali che si poteva servire il nostro farmacista.

Molte delle ricette del *Libro Lunghetto* hanno dei rapporti con l'arte alchemica, quali più, quali meno; ricordo ad esempio lo Sciroppo solutivo aureo utile a purgare dolcemente la bile gialla e la pituita grassa e a portar rimedio negli « affetti ipocondriaci », composto da foglie di rose pallide raccolte la mattina con la rugiada prima del levar del sole ed unite a rugiada prelevata sopra l'orzo e il grano alla fine di maggio essa pure *la mattina, in tempo sereno prima del levar del sole con pannilini candidi* la qual rugiada poi si spremeva in un catino.

Altre ricette riflettono superstizioni ancorate da tempo nella farmacopea popolare come *La pietra quadrata la cui virtù si è sperimentata ammirabile in aiutare le donne nel parto*, usata sia attaccandola all'inguine, sia fregandola con olio e mettendo di questo olio alcune gocce sull'ombelico, ed il resto bevendolo.

Questa *Pietra quadrata o etite* doveva servire pure in caso di ritenzione d'urina e nel mal della pietra. Si può classificare pure come uno dei seguenti medicinali, la *Confettione di giacinto*. Di questa preparazione è scritto nel ricettario « *Questa mi fu mandata da Liono da persona che la trascrisse furti-*

vamente senza che il spetiale lo sapesse et havendola io composta l'ho trovata bella e buona... ». Così già allora esisteva lo spionaggio industriale!

Altro « *segreto medicinale* »: *Spirito di fuliggine o aqua della vitta*. Si distilla la fuliggine, di quella che sta attaccata agli fornelli antichi e dove si fa molto fuoco e che si rasomigli alla pece negra ben netta da calcinacci, e si avrà uno spirito biancheggiante, un olio giallo e poi rosso o negricante, con un poco di sal volatile. *Lo spirito con l'olio giallo si mescolerà con ugual peso di spirito di vino. L'olio rosso può servire per piaghe cancrenose.*

Anche soltanto il titolo di qualcuna di queste composizioni può insinuare il sospetto che si trattasse di una composizione alchemica, come questo: *Butiro Aggiaciato del Antimonio Polvere dell'Algarotto, o emetica detta anche Polvere Regia o Mercurio di Vita, et Aquila Bianca.*

Altre composizioni invece si avvicinano di più alla realtà naturale e dimostrano di tener conto delle allora recenti acquisizioni alla farmacopea di nuove sostanze terapeutiche, importate soprattutto dalle *Indie occidentali*.

Del Copayba, o Copayva. E' spezie di balsamo, o un olio che viene dal Brasile, è un licore che distilla da un albero come fa a noi il larice la terebentina. Serve per molte infermità, tanto interne, quanto esterne essendo questo una specie di balsamo naturale, e si assomiglia molto al balsamo egiziano delli antichi, ma non corrisponde nell'odore. Preso internamente due o tre gocce con vino, brodo o rosso d'uovo vale per l'asma e per la disenteria, e serve quasi a tutti que mali che serve il balsamo vero dell'Indie. Esternamente applicato caldo all'ombelico, leva la disenteria. Giova molto nelle contusioni, et è miracoloso nelle ferite fresche, et essendo legieri le sana in 24 ore. Vale nelle rotture d'ossi, tagli di nervi e per flusioni o sia catari freddi; dolori alle giunture, e si aplica sempre caldo, e nelle ferite prima si lava detta ferita con vino, indi si pone un panno insupato di quest'olio unendo bene le labra della ferita. Ongendo con questo balsamo tiepido la rogna, la sana mirabilmente. Serve anche per pitori perchè ponendo li asuri (azzurri) con quest'olio, riescono più vivi e permanenti.

Così vengono pure ricordati i preparati di china, tra cui il *Vinochin chinato*.

Un capitolo è dedicato ai *Bagni*.

Bagni artificiali per lassitudini e sciatiche fredure nella pratica del infermiere. Si prepara il bagno con legno guaiaco, calamo aromatico, cipero rotondo, zolfo grezzo, bacche di lauro, ginepro, fiori di camomilla, rose secche, in vino nero, oppure ginepro legno e bacche bollite in acqua salsa.

Bagno per infiammazioni delle reni fegato e stomaco.

Bagno per la scabia e pruriti contumaci e altri mali cutanei simili. Preparato con edera scabiosa, viole, fumaria, piantaggine, foglie di salice, scorza di olivo, orzo, semola o sia breno di frumento in acqua di fiume.

Bagno per le gambe o tumori cagionati da materie grosse e fredde. Preparato con liscivaggio vecchio ed aglio, poi vi si immerge della calce viva e con le spongie si fomentino le gambe.

Vengono poi citate anche delle confezioni a metà strada tra la farmacia e la pasticceria, come il *Gelo di cotogni, ribes, pomi, le Morsellate di Reobarbaro e di Regolizia bianche che s'usano in Torino*, le *Noci candide*, ed i prodotti da profumeria come le *Paste odorose*, i profumi vari.

Non ultima per importanza è la confezione delle tavolette di cioccolato, *la cicolata*, a proposito della quale si deve ricordare, che l'uso del cacao era stato importato per la prima volta in Italia da Emanuele Filiberto dopo la battaglia di San Quintino, e che nella confezione torinese era stato apprezzato talmente dal Mazarino nel suo soggiorno in Piemonte, durante la guerra per la successione del ducato di Mantova, che si era portato a Parigi due abili confettieri torinesi per continuare in quella città la produzione del cioccolato torinese.

Era dunque logico che nella farmacia dell'Ordine Mauriziano, la quale provvedeva Casa Savoia per i medicinali, si confezionassero le tavolette di cioccolato, antenate degli attuali famosi gianduiotti.

Ho detto che il *Libro Lunghetto* deve esser stato scritto, almeno nella sua maggior parte, nella seconda metà del seicento; ebbene,

questo spazio di tempo corrisponde appunto al periodo in cui ha prestato servizio ininterrottamente, dal 1659 al 1695, lo speciale Giovanni Bartolomeo Zuchetti, che doveva essere un abile e preparato farmacista, tanto da poter decuplicare il capitale che aveva investito nell'acquisto della bottega.

Questa fortuna dello Zuchetti fu determinata dalla vendita al pubblico, che sempre più numeroso ricorreva alla farmacia dell'Ospedale dell'Ordine, e non certo per quanto egli somministrava agli infermi ivi ricoverati. Ciò è provato da alcuni registri da me ritrovati nell'archivio dell'Ordine Mauriziano di Torino.

Il primo, rilegato in pergamena, è così intitolato: *Libro del Sig' - Medico del - Venerando - Hospetale de - SS^{ti}. Mauritio-et Lasaro-Die Tersi 7-bris-1659*; il secondo è intitolato: *Libro del primo quartiere del Sig' Medico Pertone cioè genaro febraro marzo 1690*; il terzo ha per titolo: *Libro del quartiere - del signor medico Richa - cioè genaro febraro marzo - post Anno Domini 1695*; il quarto, *Libro del cerogico per l'ultimo semestre 1669*.

In questi registri, venivano segnate giorno per giorno le prescrizioni del medico o del chirurgo, per i singoli ammalati, ed in base ad essi lo speciale componeva i medicamenti.

Fare un'analisi, sia pur parziale, di questi registri, non rientra nel compito che mi sono prefisso, mi basterà accennare che in essi sono segnate composizioni semplici e poco costose, per cui è da pensare, come ho già detto, che il *Libro Lunghetto* sia servito più che altro a raccogliere un gran numero di ricette, che solo in parte sono servite per la composizione officinale di medicamenti per i poveri dell'Ospedale, mentre per quelli più complessi e costosi, v'è il dubbio che ben rare volte il farmacista abbia avuto l'occasione di tradurre in pratica le ricette del *Libro Lunghetto*.

Rimane però l'importanza di questo ricettario come testimonianza di una vasta cultura e di un'alta preparazione tecnica del compilatore, e dello stato della materia medica di quel periodo storico nella capitale del Piemonte.

[Indirizzo dell'Autore:

T. M. Caffaratto - Corso Re Umberto, 142 - Torino]